

# QUEI LAUREATI SENZA LAVORO

CHIARA SARACENO

In Italia i giovani sono pochi e meno scolarizzati che negli altri paesi avanzati. La percentuale di laureati nella fascia di età 25-34 anni è del 20 per cento: la metà di quel 40 per cento individuato dalla Commissione Europea come obiettivo strategico da raggiungere entro il 2020 e anche largamente al di sotto della media del 37 per cento dei paesi Ocse. Eppure, i giovani laureati italiani hanno molte difficoltà a trovare un lavoro una volta terminati gli studi. Se lo trovano, spesso non corrisponde alle competenze acquisite, è precario ed è pagato poco. Rispetto ai loro coetanei europei, il loro titolo di studio ha un'efficacia più bassa sul piano sia della congruenza con il lavoro che svolgono sia della remunerazione. Non stupisce quindi che molti laureati italiani vadano all'estero per vedere meglio valorizzata la formazione ricevuta e che molti (oltre il 40%) siano disposti a farlo ove se ne presentasse l'occasione. Non ci sarebbe da preoccuparsi di questa emorragia di capitale umano e della conseguente perdita dell'investimento di risorse pubbliche che ne deriva, se la società italiana fosse capace di attrarre un numero equivalente di giovani qualificati. Ma così non è, per gli stessi motivi che spingono i giovani italiani a cercare altrove ciò che non trovano qui. Questa scarsa valorizzazione dei giovani con alta formazione da parte delle imprese italiane è tra le cause della mancata competitività della nostra economia. Ha radici lontane, ma sta diventando particolarmente critica oggi. Getta anche un'ombra sui continui richiami ad una maggiore formazione e alla formazione ricorrente come strumenti principe di protezione dalla disoccupazione in un mercato del lavoro flessibile. L'Italia è infatti tra i pochi Paesi europei in cui già dal 2004 c'è stata una riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione, con una accentuazione del fenomeno negli anni della crisi, in controtendenza con quanto è avvenuto altrove.

L'ultimo Rapporto Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati (triennali, specialistici, di vecchio tipo) a uno, tre, cinque e dieci anni dalla

laurea segnala, in particolare, come rispetto non solo allo scorso anno, ma anche a quelli precedenti siano peggiorate sia le condizioni di occupabilità, sia quelle di stabilità, sia infine di remunerazione. È infatti aumentata la disoccupazione a un anno dalla laurea, insieme alla instabilità dei rapporti lavoro. È un fenomeno che riguarda sia i laureati triennali, che gli specialisti che quelli con la vecchia laurea. E coinvolge ogni tipo di laurea, anche quelle più forti (ingegneria, economia). Se il tasso di occupazione e di stabilità aumenta man mano che passano gli anni dalla laurea, ciò avviene in misura inferiore rispetto a dieci anni fa. I salari già bassi, comparativamente, dei giovani laureati italiani, sono inoltre diminuiti sia a livello nominale, che soprattutto in termini reali, di potere d'acquisto: il 7-8% complessivo nell'ultimo triennio.

In questo progressivo peggioramento del valore dell'investimento in alta formazione, vanno segnalati due ulteriori aspetti negativi. Il primo riguarda le disuguaglianze tra uomini e donne, che si sono accentuate per quanto riguarda sia i salari (con un differenziale arrivato al 28,7%) sia la disoccupazione-

ne. Stante che si è viceversa ridotto il divario nei tassi di occupazione, l'aumento di quello nei tassi di disoccupazione indica che sono diminuite le differenze tra uomini e donne per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro. Tuttavia le donne, anche se laureate, continuano ad avere più difficoltà dei loro colleghi maschi a trovare un'occupazione, anche precaria e malpagata. Un secondo elemento di preoccupazione riguarda l'aumento del divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno, sia sul piano della occupazione che dei salari. Ciò provoca una mobilità in uscita dal Mezzogiorno, verso il Nord o l'estero, che, in mancanza di flussi inversi, costituisce per queste regioni una pura perdita di risorse umane altamente qualificate, con conseguenze intuibili sulle possibilità di sviluppo.

Complessivamente questi dati segnalano uno spreco sistematico di risorse e capacità che non può essere liquidato con qualche battuta infelice su bamboccioni, sfigati, amanti del posto fisso e simili.



## CRESCITA

## LAVORO E SVILUPPO

## Boom di richieste di cassa integrazione

A febbraio quasi il 50 per cento in più rispetto a gennaio, più 16 rispetto allo scorso anno

FRANCESCO SEMPRINI  
ROMA

In Italia è emergenza lavoro, gli ultimi dati macroeconomici lo dimostrano in maniera perentoria. E a farne le spese sono sempre di più i giovani. I dati sono allarmanti. Testimoniano un altro balzo delle richieste di cassa integrazione a febbraio. Nel mese le domande da parte delle aziende hanno raggiunto quota 82 milioni di ore con un aumento del 49,1% su gennaio e del 16,8% su febbraio 2011. «Il governo studi i dati del paese reale - è il consiglio di Rete Imprese Italia al ministro del Welfare Elsa Fornero in attesa del nuovo incontro - il rischio è quello di una foto data che serve solo ad alcuni», avverte il presidente Marco Venturi, «Basta poker al buio, finora si è perso tempo, vogliamo conoscere il progetto complessivo e avere chiarezza sui numeri» dice Giorgio Guerrini, presidente Confartigianato. Dati alla mano, Rete Im-

prese (2,5 milioni di imprese; 10,8 milioni di occupati) parte all'attacco delle grandi aziende, quelle che finora «hanno preso di più e versato di meno». «È ora di capire quante risorse ci sono e soprattutto chi le paga - dice Venturi - E' inaccettabile allargare la flessibilità per le imprese più grandi scaricando i costi sulle Pmi». A Fornero le Pmi chiedono di «indicare con chiarezza quantità e modalità di utilizzo delle risorse nei vari settori». Il dibattito rimbalza nelle associazioni sindacali: «L'impennata delle richieste di cassa integrazione dimostra che abbiamo bisogno sia di risorse per la riforma del lavoro, in particolare per gli ammortizzatori sociali, sia per un vero progetto di sviluppo per il Paese», dice il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella. Per il leader dell'associazione «il dibattito sull'articolo 18 e la flessibilità in uscita sta dimostrando tutta la sua inutilità e pericolosità perché, se esistono ancora ingessature nel mondo del lavoro, esse

vengono demolite giorno dopo giorno dalla crisi sistemica ancora in corso». E a rischio sono sempre di più i giovani specie se laureati e ambiziosi: sottoimpiegati e remunerati da fame, quasi tutti sostenuti dalle tasche di mamma e papà. Lo dice il quattordicesimo rapporto sulla loro condizione lavorativa prodotto dal consorzio di università AlmaLaurea e presentato a Roma. In Italia solo il 20% dei 25-34enni ha un titolo di studio universitario contro il 37% medio dei paesi Ocse (26% in Germania, 41% negli Usa, 43% in Francia). Ma invece di essere inseguiti dal mercato del lavoro questi giovani restano spesso a casa. Tanto che aumenta la quota di disoccupati fra i laureati, anche fra chi ha titoli forti come gli ingegneri o i medici. Secondo il rapporto, fra i laureati triennali la percentuale di disoccupati a un anno dal conseguimento del titolo è salita dal 16 al 19%. Fra i laureati specialistici, quelli con un percorso di studi più lungo, si è passati dal 18 al 20%. Poche chance a chi prende la laurea a ciclo unico di più an-

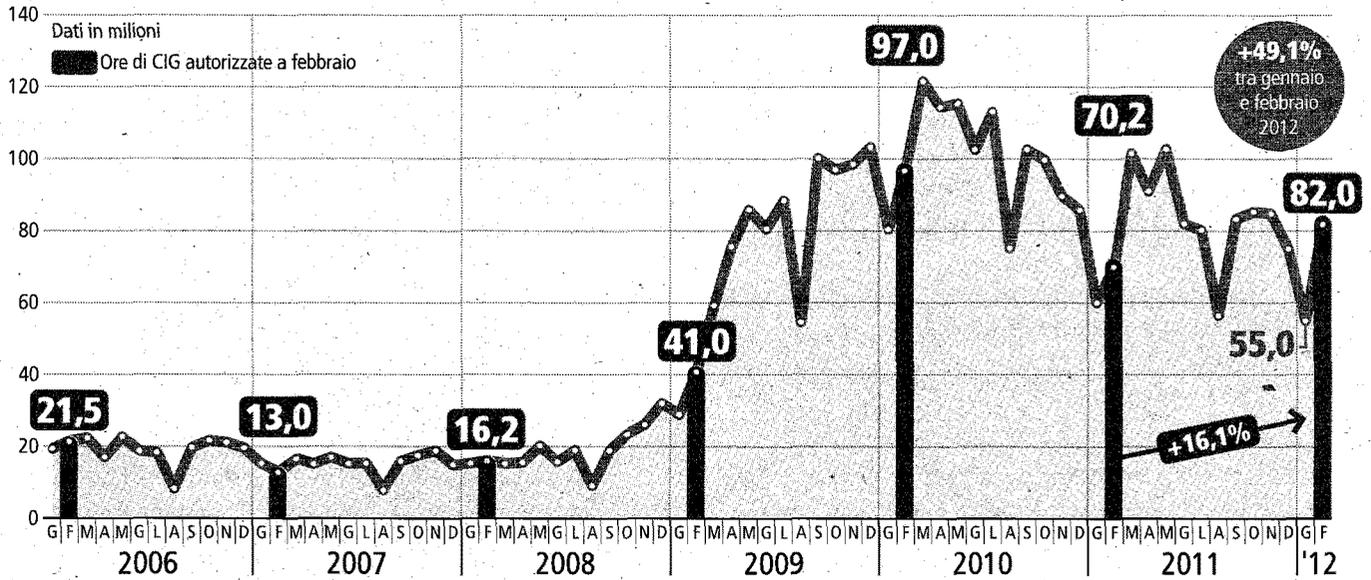
ni (medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza): la disoccupazione a un anno dalla laurea passa dal 16,5 al 19%. La crisi non ha risparmiato chi ha investito su una formazione di lungo periodo. L'approfondimento non lascia scampo, si parla di stipendio medio da 1.600 euro al mese a 10 anni dalla laurea, che scende a 1.400 se la laurea è in Architettura o Psicologia, fino ai 1.300 per i laureati in Lettere. A un anno dalla laurea invece lo stipendio è di circa 1.105 euro netti per i laureati di primo livello, 1.050 per gli specialistici a ciclo unico, 1.080 per gli specialistici. «Sarebbe un errore imperdonabile - avverte Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea, - sottovalutare o tardare ad affrontare in modo deciso le questioni della condizione giovanile e della valorizzazione del capitale umano, non facendosi carico di quanti, anche al termine di lunghi, faticosi e costosi processi formativi, affrontano crescenti difficoltà ad affacciarsi sul mercato del lavoro, a conquistare la propria autonomia, a progettare il proprio futuro».

**Il totale nel mese  
arriva a toccare  
gli 82 milioni di ore  
complessive**

**Le imprese premono  
per sapere il piano  
del governo  
sugli ammortizzatori**



Ore mensili di cassa integrazione autorizzate



FONTE: elaborazioni **DAVID HUME** -La Stampa su dati INPS

Centimetri - LA STAMPA

## L'ITALIA E LE RIFORME

# Il rilancio parte dal lavoro

di **Giampaolo Galli**

**H**a ragione il ministro Fornero: senza una radicale riforma del mercato del lavoro «il sistema produttivo italiano non riuscirà a risollevarsi». È altresì condivisibile, e comunque opportuna, la decisione del ministro di sospendere temporaneamente il confronto con le parti sociali in attesa di chiarimenti sul tema delle coperture per gli ammortizzatori sociali. Ma la questione delle coperture è solo uno dei due aspetti del problema degli ammortizzatori. L'altra questione, forse ancora più importante e chiaramente enunciata dal ministro, è come far sì che le persone che hanno perso un lavoro non rimangano troppo a lungo a carico della collettività e trovino al più presto un nuovo lavoro. Nella maggioranza dei Paesi europei, e sicuramente in Germania dopo le riforme dei primi anni 2000, questo è un problema che viene affrontato dal settore pubblico.

Il punto essenziale è che il lavoratore che rifiuta un'offerta di lavoro o anche solo un corso di formazione rischia concretamente di perdere il diritto al sussidio. Flexsecurity è una bella parola, ma funziona solo se ci sono regole rigorose. Danoi questo meccanismo non funziona, essenzialmente perché, con rare eccezioni, gli uffici del lavoro non sono i luoghi in cui si incrociano la domanda e l'offerta di lavoro. C'è anche un problema di risorse, dal momento che per le politiche attive l'Italia spende lo 0,37% del Pil, contro l'1% di Germania e Francia e l'1,48 della Danimarca. Per quanti sforzi si possano fare per rendere efficienti gli uffici del lavoro e coordinarli con l'Inps, è difficile immaginare che sia il settore pubblico a risolvere il problema. Come fare dunque?

Come noto, già oggi esistono incentivi per le imprese che assumono persone che hanno perso un lavoro. Questo può andar bene, ma non basta. Se dopo un primo contatto informale, che tipicamente non passa attraverso gli uffici del lavoro, il lavoratore rifiuta l'offerta che gli viene avanzata da un'impresa, questa non ha nessuna ragione di comunicarlo all'ufficio o all'Inps. Quindi la mancata accettazione di un'offerta non comporta quasi mai la perdita del sussidio pubblico. Anche se sulla carta è tutto a posto: per avere diritto a qualunque sussidio, dalla cassa integrazione alla mobilità, il lavoratore deve firmare un modulo, detto Did, in cui di-

chiara «di essere immediatamente disponibile allo svolgimento di un'attività lavorativa». Grida manzoniana, naturalmente.

Un modo per affrontare il problema è quello di disegnare un sistema di incentivi e disincentivi rivolti al lavoratore. In alcuni casi, i disincentivi già ci sono e prendono la forma di sussidi che decrescono nel tempo. Si potrebbe aggiungere un incentivo, nella forma di un'erogazione al lavoratore di una parte del sussidio non fruito.

Un'altra idea, forse più promettente, fa leva sulla sussidiarietà. Il ruolo che dovrebbero svolgere gli uffici pubblici potrebbe essere svolto da agenzie private, come è stato proposto da Pietro Ichino, o da fondi bilaterali che si occupino di formazione e ricollocazione dei lavoratori. La premessa logica di un'idea del genere è che l'istituto della reintegrazione previsto dall'articolo 18 venga mantenuto solo per alcuni casi limitati, quali la discriminazione. Quale che sia l'architettura giuridica che si vorrà dare al nuovo sistema, è probabile che, nella maggior parte dei casi e comunque con l'ovvia eccezione del caso di colpa grave del dipendente, il licenziamento comporterà l'erogazione di una somma in denaro da parte dell'azienda al lavoratore, come avviene in altri Paesi.

In questo quadro, la legge o i contratti collettivi potrebbero stabilire che una parte di questa somma possa essere erogata sotto forma di servizi di outplacement, direttamente o tramite un contratto con un'agenzia privata o un fondo bilaterale. Per rendere efficiente il sistema, si può ipotizzare che, nel caso in cui l'impresa offra il servizio di outplacement, la somma in denaro, o un parte di essa, venga erogata non subito, ma gradualmente e dopo un certo numero di mesi. In caso di successo, la persona viene ricollocata e l'impresa smette di erogare le mensilità residue. Così farebbe anche l'Inps, sospendendo il sussidio pubblico, dato l'obbligo in capo al nuovo datore di lavoro di comunicare l'avvenuta assunzione. Questo sistema darebbe un incentivo all'impresa che licenzia a stipulare contratti di outplacement efficienti. L'in-

centivo sarà tanto più forte e la probabilità di successo dell'operazione tanto maggiore quanto più ampia sarà la quota dell'indennità che potrà essere differita nel tempo e quanto più lungo il periodo di differimento. Una versione più soft di questa idea prevede di lasciare al lavoratore la scelta fra le due tipologie, tutto cash subito o erogazione mista con outplacement. In questo caso, si potrebbe prevedere un incentivo al lavoratore affinché scelga la seconda soluzione. Le pur poche risorse che oggi vengono assorbite dagli uffici pubblici andrebbero reindirizzate per lo sviluppo della sussidiarietà nelle politiche del lavoro. Non importa di che colore è il gatto.

**Giampaolo Galli**

## SOMMINISTRAZIONE

# *Il collocamento passa dalle agenzie di lavoro*

DI SIMONA D'ALESSIO

Le agenzie per il lavoro «spinta per lo sviluppo della flessibilità buona», utili nella lotta al precariato. Eppure, il ruolo importante di questi strumenti nell'agevolare l'incontro fra domanda e offerta «a volte, le istituzioni fanno fatica a riconoscerlo». A parlare così Antonio Lombardi, presidente di **Agenzie Lavoro**, l'associazione di categoria fra le agenzie, che ieri ha promosso a Roma un incontro per sottolineare il valore degli uffici che hanno come obiettivo la creazione di un ponte tra chi cerca un'occupazione e le imprese. Un concetto espresso anche da Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, secondo cui le apl costituiscono attualmente «l'unica rete che può fare ricollocazione e collocamento in uno scenario di disorganizzazione pubblica», con discreti risultati poiché, ha aggiunto citando dati Ebi Temp, «su 500 mila lavoratori in somministrazione nel 2011 sono circa 5 mila quelli assunti successivamente a tempo indeterminato»; sarebbe, pertanto, opportuno, aprire «una fase nuova di gestione delle politiche del lavoro», contando sulla professionalità di chi opera in queste strutture. Bisognerebbe, tuttavia, rivoluzionare l'approccio operativo, ha sostenuto Giovanni Bocchieri, presidente di Forma Temp (Fondo per la formazione dei lavoratori in somministrazione): si passi «da una visione clientecentrica a una visione candidatocentrica», avendo come punto di partenza gli aspiranti lavoratori per «studiare e valorizzarne le caratteristiche, e poi» metterli sul mercato. E se secondo Maurizio Sacconi (Pdl), già ministro del welfare, le agenzie sono un «perno fondamentale» del sistema che va potenziato, Tiziano Treu (Pd), altro ex inquilino del dicastero di via Veneto, ha affermato che va prima di tutto «recuperato lo scollamento fra le competenze acquisite a scuola e quelle utili alle aziende».

—© Riproduzione riservata—



## RISCOSSIONE

# L'appaltatore garante dei contributi

DI CARLA DE LELLIS

**Il compenso dell'appaltatore a garanzia dei contributi dei lavoratori. Infatti, in caso di emissione di Durc (Documento unico di regolarità contributiva) con inadempienze contributive relative a uno o più soggetti impiegati nell'appalto, la stazione appaltante trattiene dal pagamento l'importo corrispondente all'inadempienza e procedere a saldare i debiti contributivi. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 3808/2012. In particolare, nei casi in cui il debito sia ancora «in fase amministrativa», l'intervento sostitutivo della stazione appaltante nel pagare le somme di cui l'esecutore/subappaltatore è debitore nei confronti dell'Istituto di previdenza dovrà avvenire per mezzo di F24, previa comunicazione da parte della sede Inps competente delle coordinate bancarie necessarie al versamento; nei casi in cui il debito sia già stato trasmesso all'agente per la riscossione o sia comunque stato oggetto di avviso di addebito, il pagamento da parte della stazione appaltante sarà effettuato direttamente all'esattoria.**

— © Riproduzione riservata — ■



## RICHIESTE RETE IMPRESE ITALIA

# Sconti agli apprendisti e più chiarezza sulla riforma

DI SIMONA D'ALESSIO

Confermare gli sgravi vigenti per l'assunzione di apprendisti e rafforzare le agevolazioni per la conversione del rapporto alla fine del contratto. E fare chiarezza «sul progetto e sui numeri» della riforma del mercato del lavoro, perché finora il confronto «è stato come una partita di poker al buio». Rete Imprese Italia, la confederazione che raggruppa Cna, Confesercenti, **Confcommercio**, Confartigianato e Casartigiani si rivolge al governo, premettendo che «sarebbe inaccettabile allargare la flessibilità per le realtà più grandi, scaricando i costi sulle pmi», così come sarebbe «inopportuno» uno strumento unico di sostegno al reddito per tutti i comparti. Il terziario e l'artigianato, dice il presidente Marco Venturi, sulla contribuzione Inail «registrano un forte avanzo (9.378 milioni il primo e 10.333 il secondo nel lasso di tempo 2002-2011), mentre la gestione industriale, in deficit nell'ultimo biennio, lo scorso anno è salita a +500 milioni». Quanto, poi, alla cassa integrazione guadagni nel 2005-2011 «nei nostri settori la quota di utilizzo è stata pari al 14,8%, nell'industria al 75,3%», inoltre va sfatata «la diceria per cui la cig in deroga sarebbe prevalentemente appannaggio delle pmi», poiché nello stesso periodo, «nonostante il ricorso alle integrazioni salariali ordinarie e straordinarie, l'industria se n'è servita per circa il 39%». Rete Imprese, dunque, vuole collaborare per una buona riforma, evitando «abusi e patologie» nella flessibilità in entrata, però un serio restyling degli ammortizzatori va fatto, afferma Ivan Malavasi presidente Cna, mettendosi d'accordo su chi paga la cassa integrazione all'80%, «soprattutto per dare dignità e sostegno ai giovani che entrano nel mondo del lavoro».

© Riproduzione riservata



## PREVIDENZA

# Artigiani d'ufficio dopo 60 giorni

DI CARLA DE LELLIS

«Artigiani» d'ufficio dopo 60 giorni almeno ai fini previdenziali. L'Inps, infatti, procederà d'ufficio all'iscrizione nella gestione artigiani e commercianti una volta decorso inutilmente il termine di 60 giorni dalla presentazione dell'istanza alla commissione provinciale per l'artigianato. Lo spiega il messaggio n. 3427/2012. La novità consegue alla Delibera n. 232/2006 con cui l'Istituto di previdenza ha affermato che il predetto limite (60 giorni) è un «termine di decadenza, oltre il quale gli atti delle commissioni provinciali per l'artigianato (Cpa a cui spetta verificare i requisiti per la qualifica di artigiani, ndr) sono privi di efficacia e non producono effetti ai fini previdenziali, per cui la natura vincolante dei provvedimenti assunti dalle Cpa è tale solo nel limite temporale posto dalla norma». Pertanto, conclude il messaggio, è corretta l'iscrizione alla gestione artigiani e commercianti Inps intervenuta dopo 60 giorni, anche qualora la Cpa dovesse poi pronunciarsi in senso contrario.

— © Riproduzione riservata — ■



## l'intervista

## Attali: un aiuto per i disoccupati

DA MILANO

**C**onsigliere speciale di Mitterrand negli anni '80, fondatore della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo negli anni '90, professore e saggista, Jacques Attali dal 1998 ha messo la sua lunghissima esperienza internazionale al servizio della lotta alla povertà fondando Planet Finance, di cui è tuttora presidente. Un'organizzazione che oggi opera in 80 Paesi del mondo, con 1.300 collaboratori, e dal 2000 anche nel nostro Paese con Planet Finance Italia. **Professor Attali, quanto è importante la microfinanza per combattere la povertà sul pianeta?**

È il miglior modo di promuovere e organizzare uno sviluppo che sia sostenibile in senso sia sociale, sia ambientale. Ed è lo strumento adatto per ridurre la povertà. La microfinanza opera in tre modi: c'è il modello del microcredito di gruppo, quello della Grameen bank di Muhammad Yunus, che funziona molto bene specie nelle aree rurali; c'è il prestito individuale a chi vive in condizioni di disagio nelle aree metropolitane; e c'è la promozione del *social business*, aziende con una missione sociale per le quali il profitto è semplicemente un vincolo.

**Il consigliere speciale di Mitterrand: strumento utile per i senza lavoro nel Nord del mondo**  
**E nelle aree povere permette l'inclusione**

**Che differenza c'è tra la microfinanza nel Sud del mondo e in Occidente?**

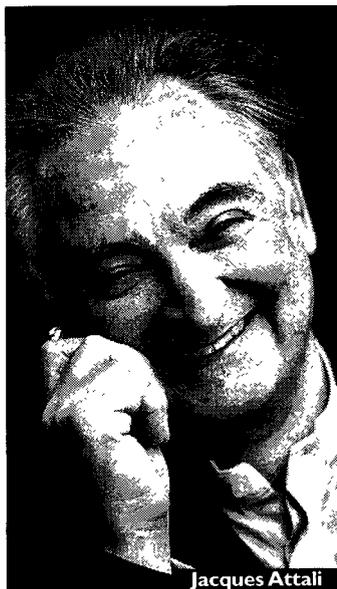
Un'enorme differenza. La quasi totalità della microfinanza è nei Paesi poveri o in via di sviluppo, dove circa l'80% della popolazione non ha accesso al circuito bancario e la microfinanza permette l'inclusione finanziaria. Nelle società industrializzate, invece, ritengo che la microfinanza possa essere molto utile per aiutare le persone a uscire da situazioni di disoccupazione, dando loro la possibilità di avviare un'attività in proprio.

**C'è chi teme che, se arrivano i grandi investitori istituzionali a offrire le risorse di cui la microfinanza ha bisogno, essa può perdere un po' la vocazione sociale. È d'accordo?**

Non credo vi sia un tale rischio. La microfinanza ha raggiunto 200 milioni di persone nel mondo e affinché possa raggiungerne 1 miliardo c'è bisogno di molti soldi. Ma solo una piccola parte delle risorse con cui attualmente la microfinanza viene finanziata proviene dai grandi investitori, il grosso arriva dalle stesse persone povere che la microfinanza sostiene.

Andrea Di Turi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jacques Attali



**Aggiornato il servizio offerto dalla Fondazione a tutti gli iscritti alla Cassa degli agenti di commercio. Ecco tutte le novità**

## Enasarco, online il calcolo previsionale della pensione

**N**uovo passo in avanti nell'ambito del perfezionamento e del rafforzamento dei servizi online offerti dalla Fondazione Enasarco. Dopo il rilancio del portale [www.enasarco.it](http://www.enasarco.it), completamente rinnovato nella grafica e nei contenuti, proseguono le migliorie anche nell'area riservata del sito InEnasarco, dedicata a tutti gli iscritti alla Cassa degli agenti di commercio, che possono accedere a una vasta gamma di servizi mirati. Per esempio, è possibile modificare i dati anagrafici o controllare la propria posizione contributiva. Da pochi giorni è nuovamente a disposizione degli agenti il calcolo previsionale della pensione: il servizio è stato aggiornato secondo la nuova normativa introdotta da quest'anno con la riforma del Regolamento delle attività istituzionali. Con pochi click l'iscritto potrà avere, con buona approssimazione, una previsione di quando raggiungerà il diritto alla pensione e calcolare una ipotesi di importo relativa all'assegno che andrà a percepire. Vediamo in sintesi come funziona la procedura online: dopo avere effettuato l'accesso all'area riservata InEnasarco tramite il portale della Fondazione [www.enasarco.it](http://www.enasarco.it) o direttamente all'indirizzo <https://in.enasarco.it>, basta selezionare nell'elenco in alto la voce «pensione» e quindi scegliere la funzione «calcolo previsionale della pensione». Il sistema comunica in tempo reale l'anzianità contributiva dell'iscritto risultante dai versamenti già registrati e calcola la data di pensionamento prevista. Quest'ultima è prevista ipotizzando che l'attività lavorativa dell'agente prosegua regolarmente negli anni successivi, tenendo conto dell'età anagrafica e dei contributi già contabilizzati. È poi possibile procedere per sapere a quanto indicativamente ammonterà la rata mensile di pensione. Il calcolo previsionale può essere effettuato solo se mancano meno di dieci anni alla pensione. Il sistema tiene conto dell'anzianità contributiva consolidata; vengono infatti computati tutti i contributi versati e contabilizzati fino al 31 dicembre 2011. Il 2012 è considerato anno futuro, per questo all'agente è richiesto di inserire una stima delle provvigioni per l'anno contabile corrente. Gli anni successivi al 2012, che eventualmente dovessero ancora mancare per il raggiungimento della pensione, non possono essere valutati ai fini contributivi dal sistema, in quanto anche una stima delle provvigioni future sarebbe insufficiente, non essendo possibile conoscere i futuri indici di ricapitalizzazione. Dopo avere inserito la stima delle provvigioni per il 2012 viene quindi visualizzato l'importo presunto dell'assegno di pensione futuro. In una tabella vengono anche elencate nel dettaglio le diverse quote, sommando le quali si ottiene l'importo totale dell'assegno pensionistico. Infatti, mentre per gli iscritti a partire dal 2004 vige il solo sistema contributivo (l'importo del rateo pensionistico è dato cioè dal montante contributivo moltiplicato per il coefficiente di trasformazione),

per gli iscritti prima del 2004 vige il sistema misto: l'importo della pensione è costituito cioè dalla somma di tre quote (A+B+C). La quota A corrisponde all'anzianità acquisita prima dell'1° ottobre 1998, calcolata con il sistema retributivo. La quota B corrisponde all'anzianità acquisita tra il 1° ottobre 1998 e il 31 dicembre 2003, calcolata con il sistema retributivo secondo il Regolamento delle attività istituzionali della Fondazione del 1998. La quota C, infine, corrisponde all'anzianità successiva al 31 dicembre 2003, calcolata con il sistema contributivo. La somma, che costituisce la previsione dell'importo della pensione futura, ha valore puramente indicativo, anche perché un calcolo preciso di pensione prevede la certificazione della posizione contributiva dell'agente tramite accertamenti di routine sulla regolarità dei contributi e implica una dettagliata verifica a ritroso negli anni di tutta la storia anagrafica e contributiva dell'agente, che molte volte richiede il supporto del fascicolo cartaceo. Questa operazione di certificazione viene effettuata esclusivamente in sede di calcolo pensionistico ovvero su presentazione e lavorazione di una domanda di pensione. Per tutti gli approfondimenti su requisiti e modalità per ottenere la pensione integrativa Enasarco si rinvia al testo integrale del Regolamento delle attività istituzionali pubblicato sul sito della Fondazione [www.enasarco.it](http://www.enasarco.it).

Articolo a cura di

**FONDAZIONE ENASARCO**



La fotografia dell'Inps. Registrato un incremento di circa il 50% rispetto al mese precedente

# Vola la Cig, 82 milioni di ore a febbraio

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Effetto "recessione" sul mercato del lavoro: in controtendenza rispetto all'ultimo quadrimestre, nel mese passato è aumentato il ricorso agli ammortizzatori sociali. A febbraio sono state autorizzate 82 milioni di ore di cassa integrazione, con un incremento del 16,8% sui 70,1 milioni di ore dello stesso mese del 2011. Il dato congiunturale è in linea con gli ultimi anni, che hanno visto febbraio viaggiare su valori superiori a quelli di gennaio: quest'anno l'incremento è stato del 49,1%.

Le rilevazioni dell'Inps evidenziano un aumento per la cassa ordinaria, straordinaria, e per quella in deroga, ed è particolarmente forte per l'industria. In crescita, inoltre, le domande di disoccupazione: a gennaio sono state 126.569, con un incremento del 13,48% rispetto al gennaio 2011,

quando erano state 111.536. In calo invece le domande di mobilità, scese da 16.746 di gennaio 2011 a 15.139 dello scorso gennaio (-9,60%). Nel complesso quest'anno le imprese stanno ricorrendo maggiormente alla Cig rispetto al 2011: nel primo bimestre si sono toccate le 136,9 milioni di ore. «Il dato di febbraio - spiega il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - segna una interruzione nell'andamento tendenziale degli ultimi tempi, che si presentava in costante discesa. Occorre aspettare i prossimi mesi per comprendere qual è l'effettiva tendenza del 2012».

Più nel dettaglio, la cassa ordinaria (Cigo) autorizzata a febbraio raggiunge 25,1 milioni di ore, in crescita rispetto a gennaio (+23,9%), trainata dall'industria (+56% sul 2011), mentre nell'edilizia è in calo (-21,5%). Aumenta anche la cassa straordinaria (Cigs)

che totalizza 25,8 milioni di ore rispetto a gennaio (+20,4%), mentre è in flessione (-10,9%) rispetto al 2011, per l'andamento del settore industriale (-19,6%). Per la cassa in deroga (Cigd) con 31,1 milioni di ore autorizzate a febbraio 2012, l'aumento è del 40,4% su febbraio 2011 e del 134% su gennaio 2012.

Preoccupati i sindacati, anche perché il governo intende riforma-

re l'attuale sistema, ma non ha ancora sciolto il nodo delle risorse, determinando così un impasse al tavolo negoziale con le parti sociali che ripartirà la prossima settimana (si prevede lunedì). «Una valanga di disoccupazione e di cassa integrazione frutto della recessione», commenta Fulvio Fammoni (Cgil), «ai 63 mila disoccupati in più censiti dall'Istat a gennaio si aggiunge un ulteriore aumento delle domande di disoccupazione rispetto al 2011 già altissimo». Le

cause? «Il sistema produttivo è bloccato - aggiunge Fammoni - non c'è crescita e il lavoro ne paga le conseguenze. I dati sulla cassa sono lo specchio della pervasività della crisi: senza la tenuta del sistema di cassa i disoccupati sarebbero circa 3 milioni».

Per Giorgio Santini (Cisl) i dati dell'Inps mostrano quanto «sia importante che il governo continui a garantire il finanziamento degli attuali ammortizzatori in deroga fino alla fine dell'emergenza», e che «successivamente le risorse vengano consolidate per la riforma degli ammortizzatori sociali, che dovranno tutelare tutte le tipologie di lavoro e di impresa».

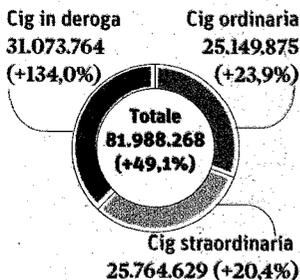
Anche per Guglielmo Loy (Uil) «si pone il tema delle risorse» per gli ammortizzatori, ma «è la messa in atto, quanto prima, di politiche di crescita che rimettono in moto consumi, economia ed occupazione, quello di cui ha bisogno il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

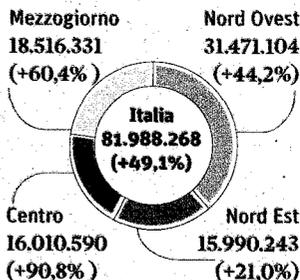
### TIPO DI INTERVENTO

Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale (febbraio 2012). Tra parentesi la differenza rispetto gennaio 2012



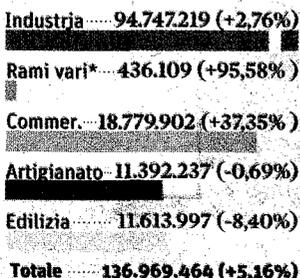
### GEOGRAFIA DEI TRATTAMENTI

Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale (febbraio 2012). Tra parentesi la differenza rispetto gennaio 2012



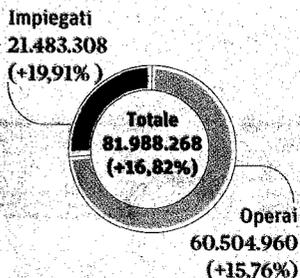
### L'INTEGRAZIONE PER ATTIVITÀ

Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale (gennaio-febbraio 2012). Tra parentesi la differenza sul 2011



### L'INTEGRAZIONE PER QUALIFICA

Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale (febbraio 2012). Tra parentesi la differenza rispetto febbraio 2011



Nota: (\*) Credito, Enti Pubblici, Agricoltura ecc.

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Inps



## NOI E GLI ALTRI

### Cassa integrazione e sussidi

#### ITALIA

In caso di difficoltà (congiunturali o strutturali) è possibile il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, straordinaria o in deroga. In presenza di licenziamenti collettivi è prevista l'indennità di mobilità per un massimo di 24 mesi. L'indennità di disoccupazione non agricola può essere chiesta da chi ha almeno un anno di contributi versati negli ultimi 2 anni. Il sussidio è pari al 60% dello stipendio per i primi 6 mesi per scendere poi al 50% e al 40%.

#### GERMANIA

Non esiste un istituto simile alla cassa integrazione italiana. Chi chiede l'indennità di disoccupazione deve essere stato assicurato per almeno 12 mesi negli ultimi 2 anni. Ha diritto al 67% dell'ultimo stipendio netto nel caso in cui si hanno figli e al 60% nel caso non si abbiano figli. Sono previste tutele anche per chi è alla ricerca del primo lavoro (ed è quindi senza versamenti) con un sussidio di 359 euro al mese. Si richiede un atteggiamento attivo per trovare un lavoro e che ci si renda disponibili nel caso venga proposto un impiego

## Lavoro. L'Inps sugli aiuti alle famiglie

# Congedo più lungo per i figli disabili

**Maria Rosa Gheido**

■ In caso di grave handicap del figlio, la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre possono prolungare il **congedo parentale** entro gli otto anni di età del bambino fino a tre anni da fruire sia in modo continuativo sia in modo frazionato. Ciò vale anche per i genitori adottivi. Nell'illustrare le novità introdotte dal Dlgs 119/2011 in materia di permessi e congedi per l'assistenza delle persone con gravi handicap, con la circolare 32 di ieri l'Inps evidenzia che non viene meno la possibilità per i genitori, in alternativa, di fruire dei riposi orari retribuiti fino al compimento del terzo anno di vita del bambino. Il prolungamento del congedo decorre dalla conclusione del normale periodo di congedo parentale e i genitori possono fruirne entrambi, alternativamente, fino all'ottavo anno di età, fermo restando che il periodo massimo triennale del congedo prolungato è comprensivo del periodo di congedo ordinario. Il prolungamento del congedo parentale può essere fruito solo se il figlio non è stabilmente ricoverato o se, in caso di ricovero, la presenza del genitore è chiesta dai medici.

Cambiano anche le regole per i criteri di concessione del congedo straordinario per l'assistenza di una persona gravemente disabile. L'articolo 4 del Dlgs 119/2011 sostituisce il testo del comma 5 dell'articolo 42 del decreto legislativo 151/2001, recependo le numerose decisioni della Corte costituzionale in ordine ai familiari che possono

fruire del congedo. Il nuovo comma 5 indica i criteri di priorità che devono essere rispettati per la richiesta del periodo di congedo straordinario indennizzato:

- il coniuge convivente della persona con disabilità grave;
- il padre o la madre, anche adottivo o affidatari, se il coniuge convivente manca, è deceduto o soffre anch'egli di patologie invalidanti;
- uno dei figli conviventi della persona disabile, qualora il coniuge convivente ed entrambi i genitori del disabile siano mancanti, deceduti o affetti da patologie invalidanti;
- uno dei fratelli o sorelle conviventi nel caso in cui i soggetti sopra elencati manchino, siano deceduti o affetti da patologie invalidanti.

È esteso anche al congedo straordinario il principio del «referente unico» già introdotto dall'articolo 24 della legge 183/2010 per i permessi di cui alla legge 104/92. Pertanto, sia il congedo straordinario di cui al comma 5 del richiamato articolo 42 sia i permessi riconosciuti dall'articolo 33 della legge 104/92 non possono essere riconosciuti a più di un lavoratore per l'assistenza alla stessa persona disabile in situazione di gravità. Pertanto, qualora per l'assistenza a una persona disabile in situazione di gravità risulti già esistente un titolare di permessi ai sensi dell'articolo 33 della legge 104/92, un eventuale periodo di congedo straordinario potrà essere autorizzato solo in favore dello stesso soggetto già fruitore dell'altro beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



**Pensioni.** Un assegno esclude l'altro

## Impieghi usuranti ma senza invalidità

**Arturo Rossi**

La titolarità di assegno ordinario o pensione di invalidità non impedisce di ottenere la certificazione attestante lo svolgimento dell'attività da lavoro faticoso e pesante ai sensi del Dlgs 67/2011.

Lo ha precisato l'Inps con messaggio 3844/2012. La liquidazione della pensione di anzianità con il riconoscimento del beneficio, però, potrà avvenire solo previa revoca o mancata conferma dell'assegno o della pensione di invalidità in conformità con le disposizioni vigenti.

L'Inps interviene anche per i lavoratori che perfezionano il diritto sia nel fondo pensioni dipendenti che in una delle gestioni dei lavoratori autonomi. Infatti, in favore di lavoratori che hanno presentato domanda per accedere al beneficio dei **lavori usuranti**, è possibile che risulti perfezionato nello stesso anno o in anni diversi il requisito agevolato richiesto per il riconoscimento del beneficio sia nell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, sia

in una delle gestioni dei lavoratori autonomi, per effetto del cumulo dei periodi assicurativi previsto dall'articolo 16 della legge 233/1990.

In queste situazioni, precisa l'Inps, la certificazione sarà rilasciata nella gestione speciale o nel Fondo dipendenti, dove per primo si perfeziona il requisito agevolato, indipendentemente dalla decorrenza della pensione e del relativo importo. Tale criterio trova la sua giustificazione, ai sensi dell'articolo 3 del Dlgs 67/2011, nel fatto che la data di raggiungimento del requisito agevolato è criterio di priorità per il meccanismo di salvaguardia per la copertura degli oneri previsti per ciascun anno.

Fra l'altro, il diritto a pensione con il requisito agevolato può essere conseguito solo nella gestione per la quale è stato rilasciato il certificato in questione, anche se resta la possibilità di conseguire il diritto all'assegno in altra gestione al raggiungimento dei requisiti ordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aggiornato il servizio offerto dalla Fondazione a tutti gli iscritti alla Cassa degli agenti di commercio. Ecco tutte le novità

## Enasarco, online il calcolo previsionale della pensione

**N**uovo passo in avanti nell'ambito del perfezionamento e del rafforzamento dei servizi online offerti dalla Fondazione Enasarco. Dopo il rilancio del portale [www.enasarco.it](http://www.enasarco.it), completamente rinnovato nella grafica e nei contenuti, proseguono le migliorie anche nell'area riservata del sito InEnasarco, dedicata a tutti gli iscritti alla Cassa degli agenti di commercio, che possono accedere a una vasta gamma di servizi mirati. Per esempio, è possibile modificare i dati anagrafici o controllare la propria posizione contributiva. Da pochi giorni è nuovamente a disposizione degli agenti il calcolo previsionale della pensione: il servizio è stato aggiornato secondo la nuova normativa introdotta da quest'anno con la riforma del Regolamento delle attività istituzionali. Con pochi click l'iscritto potrà avere, con buona approssimazione, una previsione di quando raggiungerà il diritto alla pensione e calcolare una ipotesi di importo relativa all'assegno che andrà a percepire. Vediamo in sintesi come funziona la procedura online: dopo avere effettuato l'accesso all'area riservata InEnasarco tramite il portale della Fondazione [www.enasarco.it](http://www.enasarco.it) o direttamente all'indirizzo <https://in.enasarco.it>, basta selezionare nell'elenco in alto la voce «pensione» e quindi scegliere la funzione «calcolo previsionale della pensione». Il sistema comunica in tempo reale l'anzianità contributiva dell'iscritto risultante dai versamenti già

registrati e calcola la data di pensionamento prevista. Quest'ultima è prevista ipotizzando che l'attività lavorativa dell'agente prosegua regolarmente negli anni successivi, tenendo conto dell'età anagrafica e dei contributi già contabilizzati. È poi possibile procedere per sapere a quanto indicativamente ammonterà la rata mensile di pensione. Il calcolo previsionale può essere effettuato solo se mancano meno di dieci anni alla pensione. Il sistema tiene conto dell'anzianità contributiva consolidata; vengono infatti computati tutti i contributi versati e contabilizzati fino al 31 dicembre 2011. Il 2012 è considerato anno futuro, per questo all'agente è richiesto di inserire una stima delle provvigioni per l'anno contabile corrente. Gli anni successivi al 2012, che eventualmente dovessero ancora mancare per il raggiungimento della pensione, non possono essere valutati ai fini contributivi dal sistema, in quanto anche una stima delle provvigioni future sarebbe insufficiente, non essendo possibile conoscere i futuri indici di ricapitalizzazione. Dopo avere inserito la stima delle provvigioni per il 2012 viene quindi visualizzato l'importo presunto dell'assegno di pensione futuro. In una tabella vengono anche elencate nel dettaglio le diverse quote, sommando le quali si ottiene l'importo totale dell'assegno pensionistico. Infatti, mentre per gli iscritti a partire dal 2004 vige il solo sistema contributivo (l'importo del rateo pensionistico è dato cioè dal montante contributivo moltiplicato per il coefficiente di trasformazione),

per gli iscritti prima del 2004 vige il sistema misto: l'importo della pensione è costituito cioè dalla somma di tre quote (A+B+C). La quota A corrisponde all'anzianità acquisita prima dell'1° ottobre 1998, calcolata con il sistema retributivo. La quota B corrisponde all'anzianità acquisita tra il 1° ottobre 1998 e il 31 dicembre 2003, calcolata con il sistema retributivo secondo il Regolamento delle attività istituzionali della Fondazione del 1998. La quota C, infine, corrisponde all'anzianità successiva al 31 dicembre 2003, calcolata con il sistema contributivo. La somma, che costituisce la previsione dell'importo della pensione futura, ha valore puramente indicativo, anche perché un calcolo preciso di pensione prevede la certificazione della posizione contributiva dell'agente tramite accertamenti di routine sulla regolarità dei contributi e implica una dettagliata verifica a ritroso negli anni di tutta la storia anagrafica e contributiva dell'agente, che molte volte richiede il supporto del fascicolo cartaceo. Questa operazione di certificazione viene effettuata esclusivamente in sede di calcolo pensionistico ovvero su presentazione e lavorazione di una domanda di pensione. Per tutti gli approfondimenti su requisiti e modalità per ottenere la pensione integrativa Enasarco si rinvia al testo integrale del Regolamento delle attività istituzionali pubblicato sul sito della Fondazione [www.enasarco.it](http://www.enasarco.it).

Articolo a cura di  
FONDAZIONE ENASARCO



Una circolare dell'Inps interviene sui permessi per l'assistenza ai familiari in altro comune

# Stretta sui congedi per i disabili

## Assenza ingiustificata se il lavoratore non prova la trasferta

DI DANIELE CIRIOLI

**A**ssenza ingiustificata per il lavoratore che non prova di essersi recato presso il familiare disabile grave distante oltre 150 km dalla propria residenza, per il quale aveva chiesto il permesso mensile ex lege n. 104/1992. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 32/2012, illustrando le novità della riforma (dlgs n. 119/2011), in vigore dall'11 agosto 2011, sui permessi per assistere disabili gravi. Ai fini della prova, però, se il compito è facilitato a chi usa mezzi pubblici (basta il titolo di viaggio), problemi possono nascere per chi utilizza mezzi privati. L'Inps, infatti, ritiene quest'ipotesi «del tutto residuale», legata «all'impossibilità o non convenienza dell'uso del mezzo pubblico», senza dare suggerimenti sul modo per dimostrare il trasferimento, dando di conseguenza ampia discrezionalità al datore di lavoro di giustificare o meno l'assenza.

**Prolungamento congedo parentale.** La circolare fornisce chiarimenti sui permessi per assistenza di persone disabili in situazione di gravità. Diverse le novità della riforma, tra cui la ridefinizione delle modalità di fruizione del prolungamento del congedo parentale in caso

di figlio disabile grave. In base alla vecchia disciplina (fino al 10 agosto 2011), il prolungamento era concesso fino a tre anni con diritto, per tutto questo periodo, all'indennità pari al 30% della retribuzione. In base alla nuova disciplina, la possibilità è offerta alternativamente a ciascun genitore per un periodo massimo di tre anni incluso il periodo ordinario, da godere entro il compimento dell'ottavo anno di vita del figlio disabile. L'Inps precisa che, in alternativa al prolungamento, i genitori continuano a poter fruire dei riposi orari retribuiti fino al compimento del terzo anno di vita del bambino. In conclusione:

- i genitori, anche adottivi, con bambini fino a tre anni di età hanno la possibilità di fruire, in alternativa, dei tre giorni di permesso, ovvero delle ore di riposo giornaliero, ovvero del prolungamento del congedo parentale;

- i genitori, anche adottivi, con bambini oltre i tre anni e fino agli otto anni di vita possono beneficiare, in alternativa, dei tre giorni di permesso, ovvero del prolungamento del congedo parentale;

- i genitori, anche adottivi, con figli oltre gli otto anni di età possono solo fruire dei tre giorni di permesso mensili.

**Assistenza in altro comune.** La riforma, tra l'altro, ha intro-

dotto l'obbligo per il dipendente che usufruisce dei permessi per assistere un disabile residente in comune situato a distanza superiore a 150 km rispetto a quello della sua residenza, di attestare con titolo di viaggio o con altra

documentazione idonea il raggiungimento del luogo di residenza dell'assistito. Secondo l'Inps, pertanto, il dipendente deve provare di essersi effettivamente recato nei giorni di fruizione dei permessi presso la residenza del familiare da assistere, mediante esibizione del titolo di viaggio o altra documentazione idonea. Conseguentemente, spiega l'Inps a titolo esemplificativo, andrà preferito l'uso di mezzi di trasporto pubblici in quanto consentono di esibire al datore di lavoro il titolo di viaggio. In via del tutto residuale e nell'ipotesi dell'impossibilità o della non convenienza dell'uso del mezzo pubblico, aggiunge l'Inps, chi utilizza il mezzo privato dovrà tener conto della necessità di munirsi di idonea documentazione comprovante l'effettiva presenza in loco. Tale documentazione va esibita al datore di lavoro che ha il diritto/dovere di concedere i permessi, e il quale pertanto non potrà giustificare l'assenza a titolo di permesso ex lege 104/92 nell'ipotesi in cui il lavoratore non riesca a produrla in maniera idonea.

© Riproduzione riservata

## LE PRINCIPALI NOVITÀ

### Congedo parentale

Riscritto il diritto al prolungamento del congedo, entro il compimento di otto anni d'età del bambino, per assistenza a figli disabili gravi

### Congedo straordinario

Eliminata la condizione che imponeva la fruizione dei permessi dopo il terzo anno d'età del figlio disabile grave; ridefinita la platea dei soggetti beneficiari e previsto un ordine di priorità

### Permessi mensili

Ristretta la platea dei lavoratori beneficiari; introduzione dell'onere della prova, a carico del lavoratore che usufruisce dei permessi per assistere persona residente in un comune distante oltre 150 km rispetto a quello di residenza del lavoratore